

GIUSEPPE ORESTE

UNA NARRAZIONE INEDITA
DELLA BATTAGLIA DI LEPANTO

E' conservato nell'Archivio di Stato di Genova¹ un documento sulla battaglia di Lepanto non privo di interesse, specialmente se la sua data è esatta (e non vedrei motivo di dubitarne). E' un foglio di cm. 21×30, scritto sulle due facciate e senza margine per complessive 68 righe fitte, con parecchie lacerazioni, specialmente ai margini, ma non tali da impedire una sufficiente lettura del testo. Il foglio porta più filigrane lungo l'asse centrale: due cerchietti sovrapposti, uniti da una riga, e un « croissant de lune » contenente le lettere maiuscole *PM* e sormontato da una croce a doppio tratto di linea².

Il testo è in grossa e chiara scrittura cinquecentesca, con quasi una riga cancellata da un tratto di penna per una serie di otto parole; non firmato.

E' accompagnato da un altro foglio (senza filigrana), dove l'occhiello, di mano più recente, secentesca, reca scritto: « N. 2. 1571 alli 7. 8^{bre}. Naratione del Combatim.^{to} et insigne Vitoria ottenuta dall' Armata Christiana sopra l' Armata Turcha nel Golfo di Lepanto ».

I due fogli sono conservati entro una custodia sulla quale, di mano ottocentesca, sono riprodotte le parole dell'occhiello, corrette nella ortografia, e cancellata la parola « Naratione » che è sostituita da « Ragguaglio » (e come tale il documento è catalogato nella pandetta dell'Archivio).

¹ *Archivio Segreto, Politicorum*, mazzo 4 - 1650, doc. n. 18.

² Come quelle descritte da C. M. BRIQUET, *Les papiers des Archives de Gènes et leurs filigranes*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XIX, 1888, p. 346 e tavv. 221-222. Nell'opera maggiore dello stesso autore questa filigrana si trova indicata anche per altre città dell'Italia settentrionale, ma non per Venezia.

Le prime quattro righe del foglio sono evidentemente una intestazione. Segue il testo vero e proprio in otto capoversi: i due primi, più ampi, sono dedicati rispettivamente ad un riassunto dei fatti del 5-6 ottobre e alla descrizione viva e particolareggiata, anche se sommaria, dello svolgimento della lotta. Altri tre capoversi, più brevi, contengono notizie e commenti vari. Gli ultimi tre, assai brevi e con notevole stacco anche stilistico per un certo tono di servizio di cronaca, sembrano una appendice di notizie aggiunte, ma sempre in relazione con l'argomento.

Ho accertato, con tutta la scrupolosità che mi è stata possibile, che si tratta di una narrazione inedita e forse del tutto sconosciuta agli studiosi. In effetti essa non coincide interamente con nessuna delle relazioni, descrizioni e lettere dei contemporanei, pur riferendo quasi sempre particolari ormai accertati e definiti, specialmente dagli studi di Guglielmotti, Manfroni, Molmenti, Quarti, Braudel, o comunque rispondenti alle relazioni e narrazioni di provenienza veneta, tra le prime ad essere composte per diffondere e celebrare la famosa vittoria.

Ad una prima lettura il documento appare uno di quegli « avvisi » che dai principali punti di osservazione erano diffusi in ogni parte d'Europa come veri e propri servizi giornalistici. Venezia fu appunto, insieme con Roma, una delle più importanti sedi di « agenzie di informazioni », anzi la culla del « giornale »³. I rappresentanti diplomatici e gli stessi organi di governo già da qualche tempo se ne servivano, acquistandoli dai compilatori, ormai specializzati in questo genere di attività. Il Consiglio dei Dieci di Venezia ne spediva ai Rettori delle città di Terraferma il 19 ottobre⁴. La repubblica di Genova ricevette appunto da Venezia la prima notizia della vittoria il 22 ottobre in « capitoli », che essa immediatamente ripediva al suo ambasciatore in Spagna, Marc'Antonio Sauli; e questi ne accusava ricevuta con lettera del 7 novembre, dicendo di averli ricevuti il 2 novembre, due giorni dopo che analoga notizia era giunta alla Corte con due corrieri, uno da Venezia e l'altro da Ge-

³ Cfr. C. D'ONOFRIO, *Gli « avvisi » di Roma dal 1554 al 1605 conservati in biblioteche ed archivi romani*, in *Studi romani*, X, 1962, pp. 529-548.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato, fondo Terra*, 1571, filza 78.

nova⁵. Non è improbabile che i « capitoli » inviati al Sauli siano proprio il nostro documento, sebbene questo non si trovi nel fondo che comprende la corrispondenza diplomatica.

Ma due fatti richiamano subito l'attenzione: la data, 18 ottobre, e l'assenza del nome di colui che, secondo le testimonianze di quei giorni e secondo tutta quanta la tradizione accettata, sarebbe stato il primo a portare nel mondo cristiano la notizia della vittoria, cioè Onfrè Giustinian, capitano o « sopracomito » della galea veneta « Arcangelo Gabriele », che combattè nell'ala sinistra dell'armata cristiana a Lepanto, ma sarebbe giunto a Venezia il 19 ottobre. Mi è sembrato quindi necessario riprendere in esame tutta la questione del primo arrivo della notizia a Venezia. La questione non è stata mai finora trattata, perchè di per se stessa non meriterebbe particolare attenzione: ai contemporanei il fatto non presentava dubbi o problemi, nè la data precisa offriva interesse, mentre per i moderni studiosi la discordanza delle fonti su questo punto poteva essere di scarso rilievo. Soltanto il Quarti, infatti, nella sua poderosa e diligentissima ricostruzione della guerra di Cipro e della battaglia di Lepanto, ne fa un cenno, correggendo la data del 19 in 17 ottobre⁶.

Ora invece, l'esistenza del nostro documento con le due circostanze sopra citate, inducendomi a cercare di chiarire la cosa, mi ha posto un vero e proprio problema, dietro il quale se ne profila almeno un altro di più rilevante interesse. Dalla loro chiarificazione dipendono l'interpretazione e la valutazione stessa del documento.

⁵ Lettera del gov. a M. Ant. Sauli, 22 ott.: « Glorioso et felice giorno, gloriosa, felice et immortal gratia che ha fatto il S. Dio al popolo suo cristiano, anzi tanto maggiore quanto nudi noi christiani d'alcun merito anzi colmi d'ogni peccato, ei ha fabricato di sua mano così alta non mai più intesa vittoria havendo discipato in guisa li nemici della Fede Christiana sotto li hospitij di Sua Maestà Cattolica che ne' secoli avvenire si può sperare che non si habbino a riaver già mai. Li particolari della vittoria li vedrete per l'inclusi capitoli ». Con lettera 3 nov. il gov. manda « l'inclusi avisi che si sono potuti raccogliere del fatto acciò possiate servirvene per lume vostro e per notizia d'altri » (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Let. Min. Spagna*, mazzo 4 - 2413, dove è anche la risposta del Sauli, 31 ott. - 7 nov.).

⁶ G. A. QUARTI, *La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto*. Venezia, 1935, pp. 741 e 753.

La tradizione che chiamerei « vulgata » riferisce che uno o due giorni dopo la battaglia il Capitano generale della flotta veneta, Sebastiano Venier, spedì in patria con le prime e sommarie notizie la galea di Onfrè Giustinian, che in una diecina di giorni giunse a Venezia, dove apparve nel porto trascinando sull'acqua trofei strappati ai turchi: immensa gioia nella città; feste; processioni: spedizioni di « avvisi » in ogni direzione: il Giustinian creato cavaliere; intenso lavoro diplomatico per lo sfruttamento politico e militare della vittoria.

Questa la chiara sostanza dei fatti, sui quali non vi sono dubbi. Ma quando si vuole scendere ai particolari, specialmente cronologici, il quadro si fa nebbioso ed incerto. E se ciò si riscontrasse solo nelle fonti narrative, che sono più o meno successive ai fatti, la cosa potrebbe non sorprendere: per i cronisti del tempo, evidentemente, era del tutto irrilevante la data precisa dell'arrivo in confronto con l'importanza della vittoria in sè. Ma gli stessi atti di governo e le primissime testimonianze rivelano anch'esse qualcosa di oscuro e persino, forse, di artefatto, che fa sospettare una situazione degna di richiamare l'attenzione.

Ho già detto che le cronache contemporanee non sono concordi, riferendo chi il 17, chi il 18, chi (più spesso) il 19 ottobre⁷. Dagli atti del governo si rileva invece costantemente la data del 19 « mattina »⁸. Ma alcuni particolari mi hanno messo in sospetto: a) la lettera deliberata dal Senato al Venier il 22 ottobre fa riferimento soltanto alla lettera di questo dell'8 ottobre (che indicava il Barbarigo ferito gravemente) e non a quella del 9, che comunicava

⁷ Vista la impostazione del mio lavoro, non mi soffermerò a discutere questa divergenza nei cronisti.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Annali della Repubblica 1571*, c. 229, decreto del Senato del 19 ott.: « in quella segnalata vittoria ch'oggi si è udita dalle lettere del Capitano nostro General da mar »; *Deliberazioni Senato, Secreta*, reg. 78, c. 23, minuta di lettera al Venier in data 22 ott.: lo si informa di aver ricevuto notizia della vittoria dalle sue lettere dell'ottobre e « dalla relazione del nob. nostro Onfrè Giustiniano governor di galea, da voi mandatone et gionto qui la mattina de' 19 ». E tutte le altre comunicazioni, ai sovrani e ambasciatori, sono del 19 ottobre (nel reg. 78 cit.). Cfr. anche CALENDAR OF STATE PAPERS, *Foreign Service*, 1569-1571, London, 1874, n. 2092 p. 551; CALENDAR OF STATE PAPERS, *Venetian*, 1558-1580, London, 1890, n. 526, p. 478.

la morte del Provveditore Generale, mentre nel testo della deliberazione la morte di questo è già nota; b) nella minuta di istruzioni al Venier, 23 ottobre, sulla condotta da tenere con Don Giovanni d'Austria, è aggiunta in calce questa nota: « sia fatta la data alli 19 del mese presente »⁹; c) nè il Consiglio dei Dieci nè il Senato accennano mai alle lettere dell'8 ottobre del Provveditore Marco Quirini e del comandante delle galeazze Francesco Duodo, mentre in un « Rubricario dell'Armata » è registrata una « prima [sic] lettera » dell'8 ottobre del Quirini, subito prima della lettera Venier della stessa data¹⁰. Aggiungo che una lettura attenta delle tre lettere che il nunzio Facchinetti mandò da Venezia al Card. Rusticucci Segretario di Stato¹¹, può far pensare che l'arrivo del Giustinian non fosse inaspettato (v. spec. la terza lettera: « Hieri toccò a me d'esser il primo d'haver la buona nuova della vittoria, che venendo dall'audienza di S. Ser.tà nell'andare a casa in barca vidi venir la galera, strascinando dietro parecchi stendardi per acqua, onde *imaginandomi quello che era*, l'aspettai et intesi la nuova, et me ne tornai a Palazzo, et fui il primo a darla in generale a Sua Serenità »; il corsivo è mio).

Il Quarti, senza approfondire l'argomento e senza tener conto di ciò che risulta dalle deliberazioni del Consiglio dei Dieci e del Senato, sostiene la data del 17 ottobre basandosi su due notizie: 1°) i

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Liber IX secr. Cons. X*, f. 184.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Rubricario dell'Armata*, 1558-1573. Misc. Cod. 383. Purtroppo anche in questo registro la corrispondenza si sussegue secondo l'ordine cronologico delle date di origine.

¹¹ Una del 19 ottobre, scritta subito dopo l'arrivo del Giustinian (« poco fa è giunto»), con alcune notizie sulla battaglia; un'altra, brevissima, dello stesso giorno, della quale non vedo bene il motivo se non quello di precisare la data di partenza del Giustinian dall'armata, cioè il 9 ottobre; una terza, del 20 ott., diffusa relazione che fa il punto sulla situazione politica quale si presenta dopo la vittoria, inserendovi qualche altra notizia sulla battaglia. Queste ultime due lettere, che si trovano riprodotte nel reg. 9, fol. 113 r, e 117 r, delle Nunziature Venete dell'Archivio Vaticano, sono riportate in una nota della *Correspondencia diplomatica entre España y la Sancta Sede*, a cura di L. SERRANO, IV, Madrid, 1914, p. 491, ma in trascrizione imperfetta e, della terza, solo in un breve estratto. La prima invece, che si trova in un diverso registro dello stesso Archivio (reg. 10, fol. 255), è riportata da D. M. VALENSISE, *Il Vescovo di Nicastro poi Papa Innocenzo IX e la Lega contro il Turco*, Nicastro, 1898, p. 171.

provvedimenti presi il 18 ottobre dalla Signoria contro gli ebrei, « come sentimenti di viva gratitudine a Dio liberatore del popolo cristiano », e quindi con riferimento alla vittoria di Lepanto evidentemente già conosciuta; 2°) una lettera dell'oratore veronese residente a Venezia, Bartolomeo Rizzi, inviata ai Rettori della sua città, appena giunto nel porto il Giustinian¹². Tuttavia, sul primo documento osservo che egli attinge la notizia non agli atti del Senato, bensì ad un cronista, il Gallicciolli, ma non ne ho trovato traccia nè nelle deliberazioni del Senato nè in quelle del Consiglio dei Dieci, che presero invece provvedimenti di clemenza e di amnistia il giorno 20 ottobre; sul secondo documento osservo che la lettera, che il Quarti riporta integralmente, è senza data, e non so di dove egli la stabilisca al giorno 17, a meno che non abbia interpretato in tal senso le prime parole: « Hor hora, che sono li 17 hore, è gionto il Cl.mo Onfrè Giustiniano »; e alla congettura, nel suo insieme, osservo che non si capisce come mai la Signoria veneta in tutti i suoi atti indicasse sempre l'arrivo del Giustinian alla *mattina del 19 ottobre*.

Orbene, il sospetto che la Signoria veneta volesse sottolineare con insistenza una data diversa da quella effettiva sembra confermato da un diario del presidio veneziano di Zara, nel quale sono annotati giornalmente gli avvenimenti dell'ottobre 1571¹³. Alla pag. 11 trovo scritto: « Alli 18, nel apparir del giorno, fu scoperta la galera Onfrè Giustiniana, che veniva da levante a vela a remi con gran sollecitudine [.....] et dette nuova che l'armata turchesca era stata rotta dalla nostra, ma lei seguitò il suo viaggio per Venezia, carica de honoratissime spoglie, et dopo circa un'hora giunsero le galere del Giustiniano et del Pasqualigo¹⁴ et introrno in porto e alla bocca scaricorono tutte l'artegliarie », dando poi i particolari

¹² G. A. QUARTI cit., p. 675. Ho cercato di rintracciare questa lettera, che il Quarti indica in un archivio privato a Verona, ma finora senza alcun esito.

¹³ « *Tutti li successi dell'armata christiana et turchesca del 1575 [sic]* »: BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA, Cod. Cl. VII 210, 8188; copia piuttosto tarda, secentesca. Tutto questo Diario zaratino mi sembra di notevole interesse e andrebbe esaminato più attentamente.

¹⁴ Marco Antonio Pasqualigo, capitano della galea veneziana « Il Crocifisso » era morto nella battaglia; con lui era il fratello dodicenne Filippo.

della battaglia svoltasi presso le isole Curzolari il 7 ottobre. Ma, incredibilmente, poche pagine dopo, sotto la data del *16 ottobre*, è annotato che verso sera una ventina di cavalieri turchi si avvicinarono al forte « per aver lingua e nova de l'alegrezza fatta questa mattina »; fatti più tardi entrare con salvacondotto, quei turchi conobbero dalle parole e dai volti dei veneziani la sconfitta subita dalla loro armata a Lepanto¹⁵. E continuando, il diario annota « *a di 17* » gli ordini per le processioni in ringraziamento della vittoria; mentre « *a di 18* » arriva a Zara la galea di G. B. Contarini, che conferma le precedenti notizie e ne lascia altre da Costantinopoli sui movimenti della flotta turca dal luglio in poi e sullo svolgimento della battaglia, informando che i turchi avevano perso 173 vascelli fra galee e galeoni.

E' evidente che in questo diario la prima notizia segnata sotto la data del 18 ottobre è spostata o non dice il vero¹⁶.

A questo punto mi sembra che possa inserirsi con una certa autorità il nostro documento genovese, che porta la data del 18 ottobre e non fa parola del Giustinian. Penserei cioè che il 18 giungesse a Venezia almeno una galea partita il giorno 8 da Dragomeste, dove si trovava concentrata la flotta veneta, e portasse le prime notizie della vittoria, se non anche la lettera del Quirini e forse anche del Venier di quel giorno; mentre nella tarda mattina del 19 ottobre sarebbero giunti il Giustinian e il Contarini, partiti il 9 con le lettere di questa data e con più precisi particolari, e solo sulla base di questo secondo arrivo la Signoria veneta avrebbe dato l'avvio ai festeggiamenti e alle comunicazioni ufficiali. Sulle notizie del giorno 18 sarebbe composto il nostro documento.

Confesso tuttavia che questa congettura lascia ancora parecchi punti oscuri: 1°) perchè mai il governo veneto avrebbe deliberatamente ignorato quei primi arrivi del giorno 18? 2°) è possibile che questi passassero inosservati nella città e che non ve ne sia traccia nelle cronache? 3°) è possibile che nessuno dei rappresentanti diplomatici in Venezia ne fosse avvertito?

¹⁵ La descrizione particolareggiata di questo cavalleresco incontro (vi fu anche una sfida a singolar tenzone) è vivace e interessante.

¹⁶ Da Zara a Venezia le 150 miglia circa potevano essere coperte in una ventina di ore.

Il terzo di questi interrogativi potrebbe trovare risposta se si potesse accertare l'esistenza di una comunicazione del nunzio Facchinetti anteriore al 19 ottobre, secondo l'ipotesi fatta più sopra; ma non ho avuto la possibilità finora di approfondire le indagini nell'Archivio Vaticano. Per Genova non risulta in Venezia alcun rappresentante diplomatico ufficiale, nè ho potuto individuare il mittente della informazione qui giunta il 22 ottobre. Resterebbero da esaminare, tra le fonti più importanti, quelle degli Archivi di Simancas.

Quanto al secondo interrogativo, si direbbe che proprio le fonti cronistiche e narrative, mentre raccolgono e riflettono l'orientamento « ufficiale » sull'unico arrivo rilevante (quello del Giustinian), con le loro divergenze potrebbero confermare la ben diversa situazione reale. E sul primo interrogativo la spiegazione si potrebbe forse intravedere collegando insieme due interessanti testimonianze, le quali però allargherebbero il problema. Occorre riportarsi a quanto avvenne all'indomani della battaglia fra i capi della armata cristiana. Una lettera di Marc'Antonio Colonna, scritta da Corfù al Doge di Venezia il 26 ottobre, si sofferma sui rapporti personali tra il Venier e Don Giovanni d'Austria: nell'entusiasmo e per la gioia della insperata vittoria i due capi si erano riconciliati e abbracciati, e il Venier, evidentemente per sottolineare con un gesto di cortesia l'avvenuta pacificazione, aveva fatto sapere per mezzo del segretario del Barbarigo, tanto al Colonna quanto a Don Giovanni, di voler mandare una galea a Venezia e li invitava ad approfittare « se si voleva scrivere o mandare »; ma, continua il Colonna, « io non so come, basta, che la galera Giustiniana se ne andò senza altro, cosa che diede a Sua Altezza fastidio ». E infatti Don Giovanni ebbe una violenta reazione per quello che considerava un affronto, tanto più grave perchè veniva dopo la spontanea offerta di servirsi della galea: si impadronì di una fregata veneta di Zante, ne arrestò il capitano e l'equipaggio¹⁷. Inutile dire che i rapporti tra i due tornarono ad essere tesi e difficili; e su questo punto le varie testimonianze dei contemporanei e in particolare la relazione

¹⁷ Lett. Colonna al Doge, 26 ottobre, in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Annali 1571*, c. 249 r.

dello stesso Venier, pure senza accennare all'incidente segnalato dal Colonna, sono concordi¹⁸.

Si dovrebbe dunque pensare che solo il giorno 9 ottobre si sarebbe avuta la partenza autorizzata dal Venier, e cioè quella di G. B. Contarini (la stessa galea che risulta passata da Zara il 18 ottobre), che recava a bordo quattro ambasciatori di Don Giovanni d'Austria, rispettivamente per il Papa, per il re di Spagna, per l'Imperatore, per il Doge di Venezia. Ad Otranto tutti i quattro ambasciatori sbarcarono, compreso quello diretto a Venezia: insofferenza fisica per il viaggio via mare, oppure preciso ordine di Don Giovanni, come ripicca¹⁹?

Senza dubbio l'incidente, specialmente per le sue possibili complicazioni circa la condotta delle future operazioni militari, dovette apparire assai increscioso alla Signoria Veneta, ma non vi è alcuna traccia di ciò neppure nei registri più segreti dei Capi del Consiglio dei Dieci, nè questi mostrano di prender atto degli sfoghi del Venier. Invece, parecchi giorni più tardi, si presenta un fatto che non risulta osservato dagli studiosi, ma che a mio parere è da mettere in diretta relazione con l'incidente provocato dal Giustinian. Il 6 novembre, in seno al Consiglio dei Dieci (che, come è noto, comprendeva altri membri, ed in quel giorno ne contava presenti 27), venne proposto da due dei tre « Capi », Andrea Sanuto e Giovan Francesco Donà, di dare le seguenti istruzioni segretissime al nuovo Provveditore Generale, Giacomo Soranzo, eletto al posto del Barbarigo, caduto a Lepanto: « Voi sapete li rispetti che moveno a non lassar sotto 'l giudicio del Capitaneo nostro General da mar il diletto nob. nostro

¹⁸ Sulle reazioni di Don Giovanni d'Austria per le partenze non autorizzate da lui, cfr. anche G. A. QUARTI cit., p. 728; C. MANFRONI, *Storia della Marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*. Roma, 1897, p. 501, che cita una corrispondenza da Roma in data 11 nov. da E. CHARRIERE, *Négotiations de la France dans le Levant*, II, 240; FR. LONGO, *Successo della guerra fatta con Selim Sultano...*, a cura di A. SAGREDO, in *Archivio Storico Italiano*, 1847, IV, append. n. 17, p. 27.

¹⁹ Giunto a Venezia, il Contarini lasciò una relazione importante che non vedo citata da alcuno studioso. Non ha data nè titolo, ma è inserita nel registro degli *Annali della Repubblica* (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA) c. 226 r. - 227 v. fra le date dell'8 e del 9 ottobre.

Onfrè Giustiniano. però ne è parso commetervi col Consiglio nostro di X et Zonta che, tenendo secretissimo questo ordine appresso di voi, quando venisse occasione, che volemo sperar che non sia per venir, che l'Capitano General prefato volesse far alcuna cosa contra la persona o l'honor del prefato M. Onfrè, debbiate in tal caso far intender ad esso Cap. Gen. in nome del prefato Consiglio di X et Zonta che debba astenersene, volendo noi che esso nobel nostro sia per convenienti rispetti giudicato da voi; et perchè potrebbe occorrer che vi separaste dal detto Capitaneo General, nel qual caso doverete haver sempre qualche numero di galee, volemo che tra li altri conduchiate con voi esso M. Onfrè, acciò che non possa mai seguir alcun inconveniente, et in tutte queste operationi, se sarà bisogno, et non altrimenti, vi valerete dell'authorità del sopra detto Consiglio di X et Zonta, mostrando anco, se così giudicarete necessario, le presenti lettere nostre ».

La proposta, messa ai voti, fu per ben quattro volte bocciata, e il foglio della minuta, dal quale si può intuire l'andamento delle discussioni, registra solo i voti favorevoli (10, 10, 9, 9), trascurando di segnare gli astenuti e i contrari. Intervenne allora il terzo dei « capi ». Federico Vallaresso, proponendo di aggiungere: « che sia data libertà a M. Onfrè Giustinian cavallier che, come l'habbi condotto il diletto nostro nob. Iacomo Soranzo cavallier Provveditor General da mar all'armata, possa renonciare la galea senza pena alcuna et sia scritto al Capitaneo General da mar in questa forma ». Altre quattro votazioni non ebbero esito, ma è segnata questa volta l'intera distribuzione dei voti: i contrari oscillano tra 4 e 5, i favorevoli vanno crescendo da 11 a 13. Viene allora « ballottata » la sola proposta Vallaresso, la quale, dopo un'altra votazione infruttuosa (14 favorevoli, 5 contrari, 7 astenuti), viene finalmente approvata con 14 favorevoli, 4 contrari e 9 astenuti²⁰.

Ho voluto riportare anche i particolari di questa votazione, perchè da essa mi pare risulti evidente il proposito, sia pure molto contrastato, di « proteggere » il Giustinian da qualche temuta azione

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Consiglio dei Dieci, Parti segrete*, filza n. 15. Un particolare ringraziamento al dr. Eligio Vitali che mi è stato di prezioso aiuto per interpretare queste discussioni.

ostile del Venier. E quale altro motivo si potrebbe pensare se non la irritazione del vecchio Capitano Generale contro quel Giustinian, al quale doveva risalire la responsabilità della nuova rottura con Don Giovanni d'Austria, con la conseguenza di veder questo raffreddarsi nel suo programma di continuare le operazioni contro i Turchi, come voleva insistentemente Venezia e come invece lo dissuadevano i suoi consiglieri spagnuoli? D'altra parte, risulta anche evidente che la Signoria veneta non intendeva disapprovare il comportamento del Giustinian, creato anzi cavaliere proprio in premio di aver portato notizia della vittoria. Già da tempo a Venezia si era parlato di una sostituzione del Venier, e lo fa capire il nunzio Facchinetti nella sua lettera del 20 ottobre: « Qui pensano di mandar nell'Armata Senatore di qualità in luogo del Clarissimo Barbarigo morto, per temperamento della natura del Clarissimo general Veniero »²¹; ed infatti per la campagna militare del 1572 il comando veneziano venne affidato a Giacomo Foscarini²².

In conclusione, la Signoria veneta, ignorando accuratamente il primo arrivo del giorno 18 ottobre, che risultava un atto di insubordinazione, riversava sul secondo la propria soddisfazione ufficiale in forme tali che non offendessero direttamente il vecchio e valoroso combattente Venier.

Per tornare al nostro documento, la cui data mi ha portato necessariamente a esaminare una situazione nuova, di un certo interesse, si rileva che non meno interessante risulta l'esame interno del suo contenuto.

Infatti, questo « avviso » sugli avvenimenti svoltisi tra il 5 e l'8 ottobre è particolarmente preciso, anche se naturalmente incompleto. La fonte dell'informatore dev'essere senza dubbio cercata

²¹ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Nunz. Ven.*, 9. fo. 118.

²² Cfr. NATALE CONTI, *Universae historiae sui temporis, Venetiis*, apud D. Zenarum. 1581. p. 492: « ne Austriaci et Venerii dissensio rebus bellicis sequentis anni obesse posset, Patres Iacobo Foscareno viro prudenti imperium classis dederunt, ea tamen lege nihil ut ageret inconsulto Venerio, ne illi qui tam praeclare in omni re bellica, et supra vel aetatem vel experientiam se gessisset, tantum fieret iniuriae, aut aliquid adimeretur existimationis ».

molto vicina ai capitani veneti che, reduci dalla gloriosa giornata, arrivavano nella loro città con il ricordo vivo dei fatti dei quali essi stessi erano stati parte principale. Come è noto, fu la flotta veneta comandata da Agostino Barbarigo, ala sinistra dell'armata cristiana, che sostenne il peso maggiore della lotta ed ebbe il maggior numero di perdite, fra cui lo stesso Barbarigo. Il comportamento valoroso dei veneziani, e in primo luogo del settantacinquenne Venier, era stato generosamente riconosciuto da Don Giovanni d'Austria, che dopo la battaglia si era abbracciato con lui e riconciliato: il nostro documento corrisponde a queste notizie, che risultano dai documenti d'archivio²³, mentre non fa parola della successiva rottura. E così pure corrispondono alle prime relazioni sincere gli accenni che qui si trovano sulle discussioni che si erano avute il 5 e il 6 ottobre nel Comando supremo dell'armata: la risolutezza dei capi veneti fu quella che eliminò le ultime perplessità di Don Giovanni, che su una fregata passò in rassegna la flotta cristiana, « inanimando hora in una parte, hora in un'altra »²⁴. E' comprensibile che in un avviso « veneziano » questi particolari, del resto veri, avessero un certo rilievo.

Un altro punto importante, che convalida la congettura secondo la quale il nostro documento sarebbe anteriore alle notizie giunte a Venezia il giorno 19 ottobre, è il silenzio sullo svolgimento della battaglia all'ala destra comandata da Giovanni Andrea Doria, e la

²³ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA. *Deliber. Senato. Secreta*, reg. 78 c. 26-28 v. 29 ottobre, commissione al nuovo Provveditore Giacomo Soranzo, eletto al posto del Barbarigo. Cfr. anche lett. Venier dell'8 ottobre (*ibidem. Annali 1571* c. 224): « conseguita così gloriosa vittoria, S. Alt. mi ha abbracciato con tanto amore, che più non si potrebbe imaginare, havendo dagl'effetti conosciuto ch'io gli ho consigliato il bene et con quanta fede et valor l'armata di V. Ser. gli sia stata al pari nel combatter, et si ha lassato intender di andar inanti ove io voglio ». Queste ultime parole trovano rispondenza nel nostro doc.: « il signor don Giovanni cum una fregata mandò al General Veniero ad offerirsi de seguirlo ove li piacesse andare, dicendo havere cognosciuto che li signori Venetiani sono li primi signori nel mare et havere anchor cognosciuto più facti che parole ».

²⁴ Cfr. *Diario zarutino* cit. a n. 13 e *Relazione G. B. Contarini* cit. a n. 19. Anche G. DIEDO, *Lettera a Marco Antonio Barbaro...* in *Lettere di Principi*, Venezia, Ziletti, 1581, III, p. 256 e sgg., è preciso su questo punto, d'accordo con molte altre narrazioni di fonte veneziana citate dal Quarti (p. 602).

approssimazione e imprecisione stessa delle notizie che concernono il capitano genovese. Dal diario zaratino risulta che solo il Contarini, passato da quel porto il 18 ottobre, diede notizia di quelle operazioni, mentre nel nostro documento abbiamo su questo punto l'unico notevole errore di fatto. L'ammiraglio genovese, che comandava la flotta spagnola ed occupava l'ala destra, è collocato invece « per retroguardia et soccorso », il Barbarigo « nel corno destro » e Marco Quirini « nel sinistro ». Ma non deve meravigliare che le prime notizie, proprio perchè attinte a chi aveva cognizione diretta soltanto del proprio settore, contenessero imprecisioni e lacune²⁵. Comunque, forse non è difficile rendersi conto dell'errore confrontando la descrizione fatta da Gerolamo Diedo, il quale dice che il Barbarigo « se n'andava con la sua galea innanzi a tutta la sua schiera, per modo che la coda di lei, che era verso il corpo della battaglia, veniva dietro et alquanto lontano dalla schiera della battaglia; et egli con la testa della sua schiera pareva che continuasse et facesse maggior la forma del predetto mezzo cerchio del corpo della battaglia »: dunque il Barbarigo poteva dar l'impressione di essere verso la destra dello schieramento veneziano. E quanto al Doria, continua il Diedo, « non potendo per la molta distanza pervenir così tosto là, dove star doveva nel suo lato destro del mare verso la Morea, si vedeva andando tuttavia *restare alquanto a dietro* con la testa della sua schiera »²⁶. Direi anzi che le osservazioni del Diedo su questo punto vogliano di proposito correggere qualche diversa notizia diffusasi a Venezia anche in ambienti autorevoli o bene informati.

Per quanto riguarda poi la condotta del Doria, ormai gli studiosi più sereni hanno riconosciuto che l'ammiraglio genovese fu costretto a far fronte a una gravissima minaccia delle soverchianti

²⁵ Della difficoltà di ricostruire con esattezza le varie fasi della lotta si mostrava ben conscio il Diedo, che aveva dovuto usare « somma diligenza in ricercarne informazione da molti », osservando che ciascuno dei protagonisti non poteva essere informato esattamente delle « operationi dell'altro » (p. 260). Questa « lettera », composta a Corfù nelle ultime settimane del 1571, ha interessanti coincidenze col nostro documento. Il Diedo era stato capitano nella piazza di Corfù nel 1571 e l'aveva valorosamente difesa contro i Turchi, respingendoli, nell'estate di quell'anno.

²⁶ G. DIEDO, cit., p. 266 v. (il corsivo è mio).

forze di Uluch-Ali, che tentava di aggirarlo dal largo e di prendere così alle spalle tutto lo schieramento cristiano; e quando il corsaro turco vide che la contromanovra del Doria rendeva impossibile quel piano, con rapida conversione si gettò nel « loco vacuo » indicato dalle fonti, formatosi tra il Doria e il corpo centrale cristiano, e di qui, fatta strage di alcune galee (in gran parte veneziane) appartenenti alla coda dell'ala doriana, tentò l'assalto sullo stesso corpo centrale; ma trovò anche qui fortissima resistenza, sicchè, non appena accortosi che il Doria a tutta forza e con audace manovra sopraggiungeva in soccorso, sfuggì alla stretta abbandonando la lotta con un piccolo numero di galee²⁷. Orbene, ciò che è riferito nel nostro documento è senza dubbio un'eco, approssimativa ma non imprecisa, di questi fatti avvenuti in un settore lontano dallo schieramento veneziano. Ho già detto che le notizie più precise su questo settore vennero portate dal Contarini, e cioè non prima del giorno 19 ottobre. Comunque, è significativo che, mentre più tardi alcuni cronisti veneti si mostrarono assai severi verso il Doria, accusandolo di inerzia o di mancata volontà di combattere o addirittura di tradimento, il nostro documento due volte lo cita con espressioni di elogio e con un rilievo che nella sua brevità corrisponde alle più antiche narrazioni venete. In realtà questa condotta, in un primo momento, non suscitò commenti a Venezia; solo più tardi, quando vennero diffuse le accuse del Colonna, feroce rivale del Doria, esse si trovano raccolte dai cronisti veneti²⁸. Non si dimentichi d'altra parte il difficile gioco di rapporti di amico-nemico che correva tra Venezia e la Spagna: resi forse più acuti i risentimenti dal mancato sfruttamento della vittoria. Ancora il 27 ottobre l'ambasciatore spagnolo a Venezia così scriveva a Giovanni Andrea Doria: « Podria V. S. Ill.^{ma} venir seguro a Venetia segun en ella se tratta de lo que hizo en esta vitoria, de que deve V. S. gracias a N. S. por que toda parte le dan

²⁷ Cfr. G. A. QUARTI cit., cap. XI; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo al tempo di Filippo II*, trad. it., vol. II, Torino, 1958, p. 1280 e sgg. (attribuisce al Doria, insieme con Don Giovanni, il merito maggiore della vittoria).

²⁸ E da questi, insieme con le informazioni, non certo imparziali, offerte dall'Archivio Colonna, le riprese A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, 1862, opera che è tutta un'acre requisitoria contro l'ammiraglio genovese.

lo que mereçe. Yo le he oydo a muchos, y aloy en una oration publica, que se hizo en Santo Marco a toda la Sennoria, a donde se celebrò el nombre de Doria, come convenia y se deve. De aqui nenguna cosa hay de nuevo de que pueda avisar. Todo es alegria, recozija i conversamiento, orationes i communiones, dando gracias a Nuestro Sennor »²⁹.

Un ultimo punto, infine, mi sembra degno di essere rilevato, a confermare quanto il nostro informatore fosse bene addentro in certi particolari della complessa situazione politica: voglio dire l'accento dell'ultimo capoverso circa i tentativi fatti per attirare Uluch-Ali nel campo cristiano. Su questo punto, oltre alle congetture dubitative del Manfroni, si ha solo la notizia data dal Duro, la quale però non è stata più oltre approfondita³⁰. I contemporanei tacciono. Soltanto il Diedo dice qualcosa, ma in una forma che sembra riferire non un fatto reale, sia pure solo sospettato, ma una situazione del tutto apparente, un « come se ». Si badi che il passo viene subito dopo aver detto che il Doria « venne a dar soccorso a molti de' nostri ch'erano in gran periglio »³¹.

²⁹ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Misc. Cod.* 670, f. 121: lettera di Jo. Guzman de Silva a Giov. Andrea Doria (copia). A proposito delle diffidenze reciproche fra Venezia e la Spagna è interessante notare che alla corte di Madrid, dopo le prime notizie non ufficiali e non ancora confermate da alcun dispaccio di Don Giovanni d'Austria, si temeva che la vittoria fosse stata fabbricata (« finta ») a Venezia: cfr. lettera dell'ambasciatore genovese Sauli da Madrid, 17 nov. 1571, in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *fondo Lett. Min. Spagna*, 4-2413. Vedere anche, per simili sospetti nel 1570, L. SERRANO, *La liga de Lepanto entre España, Venecia y la Sancta Sede*, Madrid, 1918, I, p. 103.

³⁰ Cfr. C. MANFRONI cit., p. 482, che cita da C. F. DURO, *Armada española*, II, p. 184, una « carta cifrada » di Simancas del 28 febr. 1572. Cfr. anche: G. COGO, *Venezia e la battaglia di Lepanto secondo le recenti ricerche*, in *Nuova Antologia*, CLXVI, 1899, p. 12; *Lettere di Don Giovanni d'Austria a Giovanni Andrea Doria*, a cura del Principe A. DORIA PAMPHILI, Roma, 1896, p. 26 (oscuri accenni di « lavarsi le mani » da certi intrighi); G. A. QUARTI cit., p. 652.

³¹ G. DIEDO cit., p. 270: quelli contrari al Doria « hanno insomma lasciato intendere che il detto Signor Giovanni Andrea si è portato *non altrimenti che se avesse havuto intendimento con Ulucchi Ali*, il quale havendo lo istesso pensiero di salvarsi, quando i suoi havessero perduto, come s'è veduto che ha fatto, è stato a vedere in qual parte piegasse la vittoria non men che s'habbia fatto esso Ill.mo Doria » (il corsivo è mio).

La vittoria sul Turco veniva in un momento in cui il sentimento pubblico era particolarmente sensibile: da tempo era negli animi un'idea di crociata, da troppo tempo quel nemico pagano passava di successo in successo e batteva senza tregua con le sue incursioni piratesche tutto il Mediterraneo e le regioni continentali, dove si era spinto fin nell'Ungheria e verso l'Austria; vi era nell'aria come un'attesa, tenuta viva dallo zelo infaticabile di Pio V, e resa più intensa dai laboriosi negoziati diplomatici per tenere insieme i componenti della Lega; mentre a Venezia, proprio intorno al 15 ottobre, era giunta la dolorosa notizia della perdita di Famagosta e dello scempio che il Turco aveva fatto di quegli eroici ma sfortunati difensori. Sicchè l'annuncio della vittoriosa giornata, prima ancora che se ne conoscessero tutte le difficili e contrastate fasi e prima ancora che i successivi atteggiamenti politici e militari ne fermassero le prospettive e gli sviluppi favorevoli, venne accolta dovunque con un'esplosione di gioia che prese tutti, ad ogni livello, nel popolo come nei più compassati e controllati uomini politici. Sono note le manifestazioni popolari e pubbliche di Venezia e di Roma. Anche nel governo della repubblica genovese se ne può avere una prova visibile: nel foglio che contiene la minuta della prima comunicazione inviata a Madrid, la scrittura è più veloce del solito, e lascia trasparire la gioiosa fretta anche graficamente e non soltanto nelle calorose espressioni, piene di un sincero sentimento di religiosa gratitudine.

Dopo aver fatto così un esame dei punti salienti suggeriti dal testo del nostro documento, mi limiterò a richiamare nelle relative note altri raffronti con le fonti sincrone, tralasciando una più ampia esemplificazione per non appesantire la lettura³². Ma credo di poter concludere sulla autenticità e importanza di questo documento sia

³² Nulla dice d'importante per l'interpretazione del nostro documento la lettera di Ettore Spinola, comandante delle tre galee della Repubblica genovese schierate col centro dell'armata cristiana (da Santa Maura, 11 ottobre 1571, pubbl. da A. NERI, *per nozze Poggi-Guidi*, Genova, 1901); e così pure la *Lettera del successo della felice vittoria... fatta per un Mercadante genovese ad un suo signor amico finto*, da Genova li XVI di novembre MDLXXI, ms. della BIBLIOTECA

una s'atto cosa maravigliosa che mille sei giorni
mente qua d'ha p'ora et il resto allarmata venuto fortissimo da
il quale barbaro ebbe già d'indiar uno alla terra che avese
la vittoria et alzati le mani al cielo ringraziando dia sabato spie
scendo ferito d'una ferita nell'occhio

Lettera d'anchora, tendo esser giunta una nave ragusa
che cadia dall'acqua d'ore che riferisce che era ritornata la ga
lotta da famacolla que hanno irreduto le munitioni et
una singolarità che è fatto il sero d'istte stava gagliardissima
hoje è uenuto nona che copante si è girata allarmata ma
che si sono prese tre nave cariche che uenivano all'
armata turchecha

diessi che il 30^o gio l'austria ha mandato un homo a ochiali
corbare ad offerirli dieci milia ducati d'argento se vuole uenir
del seruito se ve d'ognia e qui si dimanda se d'ale il
fforse gallamuno che se ochiali debbia accettare il par
tito

per le numerose coincidenze con le più antiche e dirette testimonianze, sia anche per lo stesso silenzio su alcuni fatti che non potevano essere noti il 18 ottobre. Questa narrazione, composta a Venezia nelle ore immediatamente successive al primo arrivo, ne fissa, per così dire, una registrazione precisa e accurata, anteriore allo spettacolare ingresso del Giustinian³³. Ma vi è di più: il suo « autore » rivela una volontà di oltrepassare il livello di una semplice offerta di notizie, cioè di un « avviso », per comporre invece una vera e propria « narrazione », un testo già in parte « letterario », con la elaborazione dei primi dati a disposizione³⁴. Si osservi infatti

BERIO di Genova, pubbl. da P. MOLMENTI in *Rivista marittima*, XXXI, 1898, pp. 253-272. Nel PASTOR (*Storia dei Papi*, trad. it., VIII, Roma, 1929, p. 563, n. 1) vedo indicato un inedito avviso da Venezia, del 22 ottobre 1571, conservato nell'Archivio Doria-Pamphili di Roma; ma per l'assenza dell'archivista non mi è ancora stato possibile prenderne visione. Da notare infine che nel nostro documento è del tutto ignorato il Colonna.

³³ Tra le prime narrazioni mi sembra significativo un passo del diario di un nobile veneziano, il *Compendio di me Francesco da Molino de miser Marco delle cose che riputerò degne di tenerne particolar memoria, 1558-1598*, in BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA, mss. ital., VII, 53, 8812. A pag. 29 è annotato: « A 18 del mese d'ottobre 1571 ad hora di sesta in tempo di grandissima afflizione per i tanti mali successi, perdita di tanti luochi [...] ecco la misericordia del Signore operar de suoi magnifici effetti: la galea d'Onfrè Giustiniano trascinando handiere de nimici per acqua piena de turbanti et abiti turcheschi all'improvviso comparere » (debbo la segnalazione alla cortesia del dr. E. Vitali, al quale rinnovo qui i più vivi ringraziamenti).

³⁴ Non deve meravigliare questo sconfinamento; nell'originario « avviso » doveva essere già contenuta in germe questa possibilità. Una trentina d'anni più tardi, già diventato in certo modo un « genere letterario », esso poté stimolare l'estro fantastico, polemico e critico di Traiano Boccalini nei suoi *Ragguagli di Parnaso*. In quest'opera numerosi sono gli echi della battaglia di Lepanto: incidentali della II centuria (pp. 111, 208, 267 della ediz. G. RUA, Bari, 1912); ma significativi il 99° della stessa centuria (p. 122) dedicato al Venier, di cui sottolineo, forse non senza ironia, la fiera altera e sdegnosa, e, nella III centuria, non destinata alle stampe e pubblicata da L. FIRPO, Bari, 1948, il 63° e il 66° « ragguaglio », quest'ultimo risolvete una questione di precedenza tra Andrea Doria e Offredo Giustiniani, « quegli che per aver portata alla sua patria la prima nuova della famosissima vittoria navale che si ebbe ai Curzolari, meritò dal Senato veneziano di essere creato cavaliere », naturalmente a favore di questo ultimo e con sarcastica ironia per i Genovesi.

la notevole differenza di struttura e di tono fra i primi cinque capoversi e gli ultimi tre, che sembrano aggiunti come un'appendice; soltanto quest'ultima rientra nel compito informativo più modesto e col linguaggio tipico della originaria natura di « avviso » (« per lettera s'intende »; « riferisce similmente »; « riferiva »; « hogi è venuto nova »; « dicesi »; « qui è opinione »; genere di espressioni del tutto assenti nel resto del documento). Ma nella sua parte maggiore la eccezionalità degli avvenimenti gli ha fatto assumere il carattere di ciò che oggi si direbbe un « servizio speciale in edizione straordinaria ». Anzi, direi, può essere collocato al punto di origine di quella tradizione narrativa, che in modo più o meno fedele celebrò in Venezia, prima e più che altrove, la guerra contro il turco e la clamorosa vittoria di Lepanto, sentite, non senza motivo, come « gesta Dei per Venetos ».

1571 alli 7. 8^{bre}.

Narratione del Combatimento et insigne Vitoria ottenuta dall'Armata Christiana sopra l'Armata Turcha nel Golfo di Lepanto.

La stupendissima victoria dell'armata christiana contra la turchesca seguita per gran bon[tà] di N. S. Giesu Christo nel golfo di Lepanto a .7. d'ottobre del 1571 che fu il giorno glorioso de dominica. Da Venetia alli 18 de 8^{bre} 1571.

Trovandosi l'armata christiana in Cefalonia nel porto d'Argostilli³⁵ e la nemica turchesca nel golfo di Lepanto, consigliorno quello che si dovea fare: et il signor don Giovanni non era di parere che entrassero nel Golfo, sì bene il generale Veniero et il signor Agostino Barbarigo essortavano che andassero dentro a investirlo perchè resteriano vincitori, e conclusero che octo galere cum il Barbarigo andassero in bocca del golfo a tentare per tirarli fuori; e mentre che stavano in questa resolutione, viene aviso al general Veniero che cinquanta galere turchesche s'erano smembrate andate verso levante³⁶. Portato questo aviso dal Veniero al signor don Giovanni, si deliberò poi che andassero dentro, et ciò fu alli .6. del mese. E montato esso signor don Giovanni in una fregata personalmente a dare l'ordine et innanimare tutti che per il giorno

³⁵ Tutte le fonti, compresa la relazione di G. B. Contarini, che sarebbe giunto il 19 ottobre, indicano a Valle Alessandria (nella parte nord-est dell'isola di Cefalonia) la sosta del giorno 5 ottobre. L'indicazione di Argostoli, città principale dell'isola, appare solo in questo documento.

³⁶ Il Venier da Paxò, 3 ott., informava la Signoria veneta che la flotta nemica si trovava a Lepanto, « detratte 50 vele in conserva che con Uluzali vano verso Modone » (porto della Morea). Con questa stessa lettera egli dava notizia della caduta di Famagosta (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Annali 1571*, c. 220): inesatto perciò il Quarti (p. 578), quando afferma che l'armata cristiana ne fosse informata al Guiscardo, dove giunse il 5 ottobre.

seguinte si [mettesse]ro in ordine per combattere, la dominica che fu alli 7 la mattina a bona hora si trovò in ordinanza tutta l'armata senza navi ³⁷.

In mezzo li generali cum .50. galere, nel corno destro il Barbarigo, nel sinistro il Quirini, per retroguardia et soccorso il Doria, il qual si portò assai valorosamente: et le sei galere grosse tre per banda veniva[no] remorchiate da doe galere sottili per una: e camminavano in questo [modo] cum un puocho de vento anchora, ma assai più favorevole alli ne[mi]ci. Et a bona hora scopersero la nemicha che li veniva incontro com[o] un boscho senza servare ordine ³⁸; (como poi si seppe) pensavano che, como fussero visti li nostri, voltassero le spalle e loro acquistassero qualche parte de galere ³⁹: ma vedendo che arditamenti gli andavano incontro, cominciorono [a] mettersi in ordinanza in forma lunare ⁴⁰: et arrivati

³⁷ Notizia esatta: infatti, alla partenza dell'armata da Messina il 22 sett. era stato ordinato alle 26 «navi» (cioè le imbarcazioni destinate al trasporto di uomini e materiali) di dirigersi a Corfù e di fermarsi qui in attesa di ordini (cfr. A. SALIMEI, *Gli Italiani a Lepanto*, Roma, 1931, p. 71); la flotta da guerra vi si ricongiunse il 23 ottobre. Cfr. anche G. P. CONTARINI, *Historia delle cose successe fin dal principio della guerra...*, Basilea, 1573, p. 97.

³⁸ Notizie confermate da tutte le fonti: sia la posizione delle galeazze rimorchiate davanti alla flotta da due galee, sia il vento contrario all'inizio della giornata, sia il «disordine» della flotta turca. Cfr. ampia documentazione in G. A. QUARTI, cap. IX. *passim*. Ma soprattutto significativo è il paragone del «bosco», che si ritrova testualmente in N. CONTI cit., p. 486, e nella *relazione di Alvise Soranzo* (che combattè a Lepanto), pubblicata da SILVESTRI per nozze Soranzo-Vidoni, Venezia, 1852, p. 23.

³⁹ Sulla baldanzosa fiducia dei turchi cfr. l'interrogatorio del figlio di Ali Pascià, Mahumet, preso prigioniero: «interrogato se mostravano alegrìa o dispiacere quando scopersero la detta armata che bene lo poteva sapere, come huomo tanto familiare al generale, disse, che non solamente non mostrorno dispiacere e discontento, ma molto gran gusto e piacere, perchè tenevano per vinta la nostra armata» (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Misc. Cod. 670*, f. 120; si trova anche trascritto nel citato volume di *Annali 1571*, nello stesso Archivio).

⁴⁰ Il Guglielmotti (p. 208) e il Quarti (p. 606) negano che l'armata turca si presentasse a forma di mezzaluna, come è indicato in alcune cronache (fra le altre, una «Relacion» inedita scritta dai luoghi della battaglia e conservata nell'Archivio Zabàlturu in Spagna: cfr. L. SERRANO cit., I, p. 130). Ma due disegni che lo stesso Quarti riporta (tavv. 29 e 31), ambedue di composizione veneziana, la confermano. Può darsi che dal punto di vista dell'ala sinistra cristiana, riflesso

a tiro d'artig[liaria], le g[alere sotti]li [la]sciorno il remurchio delle grosse e si ridussero al suo [loco] destinato⁴¹, e le grosse cum l'artegliaria affrontorno e passorno l'armata, e [metten]dola in grandissimo disordine, che si può dire quelle essere statte causa della victoria⁴²; e tirate l'artegliarie, la nemicha fece puocho danno, ma la [christia]na assai a quella: e prima la generale catholica et venetiana, posta in [mezzo] quella del Bassà, in puocho tempo l'acquistorno: et la testa del Bassà posta in cima de una picha, il signor don Giovanni cum uno braccio la tenea como suo trofe[o]⁴³. Ochiali cum le soe galere affannava assai il corno si-

nel nostro documento, e forse per un effetto di prospettiva, i turchi apparissero in forma di semicerchio. Infatti il Diedo (p. 267), pur affermando che i turchi venivano « quasi in ordinanza diritta », aggiunge che « nel mezzo si spingevano alquanto in fuori in forma acuta, et la testa del lor corno destro. che era dalla parte della terra, se ne veniva molto piegata innanzi ».

⁴¹ *Relazione particolare delli successi dell'armata cristiana dell'anno 1571* (senza nome d'autore, che certamente combattè a Lepanto), in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Misc. Cod. 670*, f. 97: « Le galee deputate al remurchio delle galee[...] se ne ritornorno nel loro loco tra le altre galee ordinato ».

⁴² È riconosciuta da molte fonti la efficacia determinante delle artiglierie delle galee venete, vere fortezze galleggianti, il cui tiro disordinò lo slancio dell'assalto turco. Cfr. p. es. la cit. *Relazione di G. B. Contarini* (che si esprime in modo quasi identico al nostro doc.); la narrazione di P. TIEPOLO (ms. della BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA: « questo inaspettato incidente non solamente causò a' nimici molto danno, ma messe ancora in loro maggior spavento et, quello che grandemente importò, li astrinse, per allontanarsi in quanto potevano dall'offese, a restringer et in qualche parte confonder et disordinar la loro ordinanza »: e il doc. pubblicato da G. TOMASSETTI, *I Romani a Lepanto*, in *Cosmos illustrato*, Bergamo, 1904, p. 86: « dette galee furono al parer mio gran parte della vittoria ». Ved. altra ampia documentazione in L. SERRANO cit., I, p. 134.

⁴³ Esatto che la galea capitana turca con Ali Pascià venne a trovarsi stretta dalla capitana veneta e dalla Reale di Don Giovanni (cfr. G. A. QUARTI cit., pp. 638, 640 e spec. 469). Ma la morte di Ali viene riferita con molte divergenze dalle fonti sinerone, alcune delle quali sono indicate dal Quarti (p. 691, n. 58). Una fonte da lui riportata (ma non dice quale) riferisce che « un tal Bisogno, soldato spagnolo[...] gli mozzò il capo e subito lo portò a nuoto a Don Giovanni », che invece mostrò di sdegnare questa offerta. Secondo un'altra fonte (BIBLIOTECA DEL MUSEO DI PADOVA, *Cod. C. M. 933*, f. 138), « don Giovanni de sua man li tagliò la testa, la qual tien fita in una punta da pica sopra la sua galea », ma il Quarti nega ogni attendibilità a questa notizia. Osservo tuttavia che pressochè

nistro⁴⁴ et così il corpo dell'armata nemicha il corpo della christiana, ma il Doria soccorse subito il corpo, e poi il signor don Giovanni mandò una banda de galere al corno sinistro, che già erano sette o octo galere venetiane⁴⁵.

E combattendo a questo modo dalla mattina alla sera⁴⁶, restorno pregiati 183 vass[elli] nemici, cioè 130 galere et il resto fuste⁴⁷. Ochiali fuggì cum puoche galere, Pertaù bassa non si trova

identico al nostro doc. è il Diedo (p. 269 v.): la testa di Ali « essendogli stata tagliata dal busto. fu posta ed innalzata sopra una lancia acciò che meglio veduta fusse »; e così pure la cit. *Relazione* di G. B. Contarini e la lettera di LUIGI GROTO ad Attilio Lovato, da Venezia, 19 ott. 1571, stamp. nel suo *Trofeo della Vittoria sacra ottenuta dalla Cristianissima Lega contra Turchi*, Venezia, presso Bordogna, 1571.

⁴⁴ A questo punto il nostro documento presenta cancellate le seguenti parole: « che già erano sette o octo galere venetiane », cioè quelle stesse che chiudono il capoverso. Si tratta dunque, evidentemente, di trascrizione da un originale, fatta, con molta probabilità, a Genova.

⁴⁵ Le poche righe qui dedicate a Uluch-Ali e all'intervento risolutivo del Doria trovano conferma nel Diedo (p. 270 v.): « Il signor Gio. Andrea [...]. venne a dar soccorso a molti de' nostri che erano in gran periglio », e poco più sotto riconosce « esser venuti da lui effetti manifestissimi d'ardimento » (sembra di notare una implicita nota polemica nei confronti di quelli tra i veneziani che erano stati violentemente critici verso il Doria). Quanto poi alle indicazioni di « sinistra », rimando alle osservazioni fatte nel testo di questo mio studio. Nella relazione Venier (pubblic. da P. MOLMENTI cit., p. 313): « nel corno destro sette nostre galee sono state tutte malmenate »; si trovavano appunto nel « loco vacuo » dove piombò Uluch-Ali. Anche la relazione di G. B. Contarini, pur presentando con più ordine questo punto, sostanzialmente conferma la narrazione del nostro documento.

⁴⁶ Comprensibile esagerazione: lo scontro vero e proprio non durò più di quattro ore. Ma è notevole che unica, fra tutte le prime informazioni, la lettera di Francesco Duodo dell'8 ottobre (che riterrei giunta colla prima galea) dica che si combattè « dall'hore 4 di giorno fino alle 23 ». (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Annali 1571*, c. 225 v.).

⁴⁷ Questi dati sulle perdite corrispondono esattamente o quasi alle notizie giunte a Venezia il 18 ottobre: efr. il documento zarantino cit. alla n. 13 e la lettera dell'oratore veronese scritta la sera stessa dell'arrivo del Giustinian (ved. più sopra n. 12), che indica « 180 galee, et in queste 39 fanò ». Vedi anche lettera Guzman De Silva al Duca d'Alba, da Venezia, 20 ottobre 1571 (180 galee prese, 5000 prigionieri, 20.000 morti, 15.000 schiavi cristiani liberati), cit., da G. CASTELLANI, in *Civiltà Cattolica*, 1937, II, p. 263. Del resto, come giustamente si nota, nessuno era stato lì a

nè vivo nè morto, e l'altro Bassà che successo in luoco de Piali è quello che s'è detto de sopra essere statto preiso e morto ⁴⁸.

Vinti milia turchi sono morti e cinque milia facti schiavi, e liberati 20 milia cristiani ⁴⁹. Et sopra l'armata haveano posto per rinfrescarla levati dal[la] Morea quattordeci milia spachi. E li christiani schiavi, vedendo il numero puocho de turchi che erano nelle galere e la roina totale dell'armata, cominciorno a solevarsi ⁵⁰. E l'armata è tornata a Corfù cum la victoria ⁵¹. Et il signor don

contare il naviglio nemico che affondava durante il combattimento, ma il giorno successivo i capi dell'armata si recarono sul luogo della battaglia. Nella ripartizione del bottino queste cifre vengono sostanzialmente confermate (cfr. p. es. *Nota della distribuzione delle galée*, in ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Misc. Cod. 670*, f. 138). Anche a Roma le notizie giunte da Venezia indicavano 190 galée prese (lett. A. Seton a Lord Seton, 21 ottobre, in CALENDAR OF STATE PAPERS, *Foreign series* cit. p. 552); « avvisi » da Venezia, 20 ottobre, danno 180 galée prese e 36 affondate, 20.000 uomini uccisi o annegati, 5000 prigionieri, 14.000 cristiani schiavi sulle galée liberati (sunto in CALENDAR cit., *Foreign*, p. 553, n. 2097).

⁴⁸ Esatta la notizia della fuga di Uluch-Alì « con puoche galée » (cfr. tra l'altro la lettera Venier dell'8 ott.). Quanto al Pascià Pertaù, comandante delle truppe imbarcate, solo più tardi si seppe che era riuscito a fuggire su di una piccola imbarcazione. Alì Pascià, comandante dell'Armata turca, era succeduto a Piali nel maggio precedente.

⁴⁹ Naturalmente sulle perdite turche tutte le fonti danno dati diseguali, anche le più autorevoli. Il *Diedo* (p. 273) indica 30.000 morti, 3486 fatti schiavi (è una cifra « ufficiale », che risulta dalla divisione fatta tra gli alleati; ma dovettero essere certamente di più). È significativa la coincidenza esatta delle cifre del nostro documento con quelle riportate da un opuscolo senza data, esistente presso la BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA: *Il successo della navale vittoria christiana contra l'armata turca*, « stampato in Venetia et ristampato in Brescia ». pp. 11 non numerate. Comincia: « Al Magnifico et Eccellente Signor Pompeo Macerani mio osservandissimo, il Bresciano »; sembra scritto nei primi giorni dopo l'arrivo del Giustinian.

⁵⁰ Anche la notizia della sollevazione degli schiavi cristiani incatenati al remo sulle galée turche risulta dalle prime fonti veneziane; qui sopra il numero appare assai maggiore, ma corrisponde esattamente nell'opuscolo citato nella nota precedente.

⁵¹ Non è da intendere « arrivata », ma « partita per... ». In realtà l'armata fece una lunga sosta nelle acque di Petalà, dove si procedette alla divisione del bottino (di ciò nessun cenno nel nostro documento), e ripartì il 23 ottobre per Corfù, dove trovò le 26 « navi » di Cesare Davalos (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Misc. Cod. 670*, f. 170).

Giovanni cum una fregata mandò al general Veniero ad offerirsi de seguirlo ove li piacesse andare, dicendo havere cognosciuto che li signori venetiani sono li primi signori del mare, et havere anchor cognosciuto più facti de parole ⁵².

Ma è statto cosa maravigliossima [sic] che nelle sei g[al]ere [d]elle g[ro]sse non sie[no] morte più de tre persone et il resto dell'armata havuto puochissimo danno ⁵³. Il generale Barbarigo hebbe gratia de vivere sino alla sera che intese la victoria, et alzate le mani al cielo ringratiando Dio subito spirò, essendo ferito d'una frezzata nell'occhio ⁵⁴.

⁵² Importante questa notizia, che il 18 ottobre poteva risultare da una conoscenza diretta della lettera Venier (ved. più sopra alla nota 23). Se si pensa che già il 9 ottobre ripresero i vivaci contrasti fra Don Giovanni d'Austria e il Venier, la notizia qui riferita dal nostro documento, sostanzialmente esatta, convalida in modo particolare l'interpretazione da me data, che cioè esso rifletta le notizie partite dall'armata cristiana non oltre il giorno 8 ottobre.

⁵³ Anche su questo punto il Diario zarantino ha interessanti precisazioni: « sino alli 9 non sapendo che fusse persa altro che la galera soranza et altre 5 o 6 tagliate a pezzi » (fra le notizie lasciate a Zara da G. B. Contarini il 18 ottobre).

⁵⁴ Sono qui fuse insieme due distinte notizie, che il Diedo invece riferisce, pur con parole quasi identiche, separatamente: la gioia del Barbarigo per la vittoria, e la morte avvenuta successivamente (p. 272: « udito che i nostri haveano ottenuto vittoria, alzate le mani al cielo, perciò che non poteva formar parola... fece sembante d'infinita allegrezza et di ringratiarne Iddio »; p. 273: « morto della ferita dell'occhio tre giorni dopo la battaglia, con infinito dispiacere non solamente di chi 'l conobbe, ma di quegli anchora che 'l sentirono ricordare »). Il Venier, con la sua prima lettera dell'8 ottobre, dà il Barbarigo ferito mortalmente, mentre ne comunica la morte con la lettera successiva, del 9 (« hora il M.^{co} Pesaro suo cognato è venuto a dirmi che è passato a miglior vita »). Ma le sue parole (le quali probabilmente sono la fonte del Diedo) non escludono che il valoroso Provveditore Generale fosse spirato la sera precedente. La prima galea, partita da Dragomeste l'8 ottobre, probabilmente nella tarda sera o nella notte, poteva già portare la notizia della morte. Questa quindi a mio parere (contrariamente al Quarti, pag. 686) andrebbe fissata al giorno 8 ottobre. Sulla tomba del Barbarigo, che è a Venezia nella chiesa di S. Stefano, l'iscrizione dice: « A. Dni 1571 die 7 oct. in memorabili de Turcis victoria sagitta transfixus occubuit » (cfr. G. GIURIATO, in *Archivio Veneto*, 1871, to. I, parte II, p. 19). Ma è umano che la famiglia volesse far coincidere la data della morte con quella della battaglia, nella quale il Barbarigo aveva confermato e concluso la sua fama di generoso combattente.

Per lettere de Anchona s'intende essere gionta una nave ragusea de Candia alli 13 de 7^{bre}, che riferisce che era ritornata la galeotta da Famagosta, ove havea introdotto le monitioni; riferiva similmenti che per tutto il sei de detto stava gagliardissima⁵⁵.

Hogi è venuto nova che Lepanto si è reisa all'armata nostra [e] che si sono preise tre nave carriche che venivano all'armata turchescha.

Dicessi che il signor Giovanni d'Austria ha mandato un homo a Ochiali corsaro ad offerirli diece millia ducati de piato se vole venir al servitio del re de Spagna, e qui è opinione, e de tale è il signor Sforza Pallavicino, che l'Ochiali debbia accettare il partito⁵⁶.

⁵⁵ E' evidente che questi tre ultimi capoversi non segnalano più le notizie pervenute dall'armata cristiana con i recentissimi arrivi, ma sono aggiunti per dovere di cronaca, pur essendo superate o malsicure. La Signoria veneta aveva conosciuto la caduta di Famagosta intorno al 15 ottobre. Tuttavia, un « avviso » veneziano conservato a Londra porta già questa notizia sotto la data del 29 settembre (in *CALENDAR OF STATE PAPERS, Foreign* cit. p. 554); se questa data è esatta, dimostra che gli autori degli avvisi avevano talvolta notizie ancor prima degli organi statali.

⁵⁶ Nella trascrizione il testo è stato leggermente ammodernato nella grafia e nella punteggiatura.